



Manifestazione in ricordo dei volontari antifascisti che dai Comuni della bassa friulana parteciparono alla Guerra di Spagna (1936 -1939) al fianco del popolo spagnolo e delle istituzioni democraticamente elette in quel Paese, per la giustizia sociale, la libertà, la fratellanza internazionale.

Venerdì 15 FEBBRAIO 2019

Ore 20

Sala Conferenze di VILLA DORA
San Giorgio di Nogaro (Ud)



Con il patrocinio del comune di San Giorgio di Nogaro

Contesto. La guerra di Spagna 1936 – 1939.

La guerra di Spagna inizia nel luglio 1936, un momento in cui, anche a causa di una profonda crisi economica internazionale, nascevano o si rafforzavano in tutta Europa regimi della destra totalitaria. In Italia il fascismo era salito al potere nel 1922, in Germania il nazismo nel 1933, ma anche in Polonia, Ungheria, Portogallo e altri Paesi europei esistevano dittature militari di estrema destra. Movimenti nazionalisti e fascisti si stavano addirittura rafforzando in paesi democratici come Francia e Inghilterra. La guerra ha origine da un colpo di stato militare contro il governo regolarmente eletto della Repubblica spagnola, nata nel 1931. I governi repubblicani avevano iniziato ad attuare delle riforme molto coraggiose in campo agrario (terra ai contadini), delle autonomie locali (con la concessione dell'autonomia alla Catalogna), dell'esercito e in favore della laicità dello Stato. Infine avevano favorito l'emancipazione della donna con la concessione del voto, del divorzio e di una serie di diritti prima negati.

Il Golpe fallisce in molta parte della Spagna soprattutto nelle grandi città, ma i militari, al cui interno si afferma in breve tempo il generale Francisco Franco, chiedono aiuto a Mussolini e Hitler. Questi rispondono nel giro di pochi giorni con l'invio di alcuni aerei che hanno un ruolo determinante nelle prime fasi del conflitto. La guerra così si internazionalizza, diventa, con vocabolo attuale, guerra globalizzata, che si combatte su un territorio definito, ma nella quale tutte le maggiori potenze europee e mondiali sono coinvolte. Nel corso della stessa vengono sperimentate tecniche nuove di “guerra totale” che diverranno purtroppo comuni negli anni successivi, come i bombardamenti sull'inerte popolazione civile, attuati dalla aviazione fascista e nazista. L'Italia mussoliniana spedisce in Spagna quasi un migliaio di aerei, centinaia di pezzi d'artiglieria e armi di ogni tipo, oltre a un Corpo di Spedizione che conterà poco meno di ottantamila uomini; la Germania nazista alcune migliaia di tecnici della Legione aeronautica Condor. A livello internazionale la Repubblica verrà

aiutata, a partire dal mese di settembre 1936, solo dall'URSS, nell'ambito della strategia di Fronte Popolare che voleva promuovere un'alleanza con Francia e Inghilterra contro la Germania nazista, e dal Messico. Francia e Inghilterra varano invece la politica di “non intervento” che favorisce soprattutto i militari golpisti.

La Repubblica viene aiutata anche da migliaia di volontari che giungono da tutto il mondo per difendere il governo legittimo in nome della solidarietà popolare. Sono inquadrati nelle Brigate Internazionali, unità militari organizzate dall'Internazionale Comunista, che però raccoglievano uomini di tutte le idee politiche antifasciste. Molti combattono, prima della formazione delle Brigate, anche nelle milizie politiche e sindacali. Si trattava di volontari internazionalisti che lottavano per valori e principi comuni e condivisi, di giustizia sociale, democrazia, fratellanza internazionale. Le Brigate Internazionali hanno rappresentato il tentativo di creare un esercito popolare differente da quelli tradizionali, che cominciasse a realizzare una società nuova, dove l'obbedienza fosse frutto della convinzione e non della repressione, dove regnasse la fraternità internazionale e fossero superati i pregiudizi razziali, dove fossero rappresentate tutte le idee politiche antifasciste. I volontari di tali formazioni provenivano da una sessantina di nazioni diverse, ma i gruppi più numerosi, oltre che dalla vicina Francia, venivano dai paesi dove il fascismo e la destra autoritaria avevano vinto: l'Italia, la Germania, la Polonia.

Dopo quasi tre anni, la guerra si conclude con la vittoria dei militari golpisti. I reduci delle Brigate Internazionali, usciti nel febbraio 1939 dalla Spagna assieme a centinaia di migliaia di civili, finiscono rinchiusi nei campi di concentramento francesi. La guerra termina con una sconfitta delle forze democratiche, ma questa sconfitta pone le premesse per la vittoria della coalizione antifascista al termine della seconda guerra mondiale. Non solo perché durante la guerra di Spagna si forma un'élite di combattenti esperti e motivati, che sarà presente e attiva durante la lotta partigiana qualche anno dopo. Ma pure perché, nel caso del regime mussoliniano, la grande quantità di armi e mezzi

persi nel corso della guerra o lasciati in Spagna e mai recuperati e la quantità di denaro speso per sostenere i golpisti spagnoli, renderanno l'esercito italiano più debole al momento dello scoppio della Seconda guerra mondiale. La resistenza repubblicana non era stata inutile.

Quasi cinquemila nostri connazionali, antifascisti, hanno fatto parte delle Brigate Internazionali, in particolare della XII[^] denominata Garibaldi (come più tardi per analogia le brigate partigiane durante la guerra di Liberazione) e delle milizie di varia appartenenza, soprattutto la sezione italiana della Colonna anarchica Ascaso. Lottavano per la giustizia sociale, la libertà, la fratellanza internazionale, nonché per sollevare l'onore del nostro paese e dimostrare che non esisteva solo un'Italia totalitaria e fascista. Fra loro quasi centocinquanta originari dalla allora provincia di Udine.

Dai Comuni della Bassa Friulana che oggi ricordiamo, furono in 20.
Chi erano?

COMBATTENTI ANTIFRANCHISTI PROVENIENTI DALLA
BASSA FRIULANA ALLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA (1936 –
1939).

Basso Bondini Venanzio

Nato il 16 settembre 1902 a Pocenia.

Di famiglia antifascista, perseguitata dal regime. Nel 1923 espatria stabilendosi in Francia. È segnalato dalle spie fasciste come combattente in Spagna, ma non esiste certezza della sua partecipazione a quella guerra.

Bearzotti Giuseppe

Nato a Bagnaria Arsa - Sevegliano il 21 luglio 1901.

Fabbro. La famiglia risulta emigrata poco dopo la sua nascita a Pavia di Udine, ma in quest'ultimo comune non risultano annotazioni in merito.

Emigrato in Francia nel 1922 per lavoro, Giuseppe si arruola nell'ottobre 1936 in una unità internazionale imprecisata. Per una fonte risulta disperso a Pozuelo, sul fronte di Madrid, il 7 dicembre 1936 ma al comune di nascita non risulta alcuna annotazione di morte. Nel 1942 non risultava in ogni modo rientrato in Italia.

Buri Pio “il Moro”

Nato a Palmanova il 5 maggio 1896.

Emigra nel 1927 in Lussemburgo. Espulso dal Lussemburgo per attività comunista, si trasferisce in Francia, a Parigi. Svolge grande attività nei gruppi comunisti di lingua italiana attivi nell'immigrazione ed è nominato segretario della sezione della regione est di Parigi dei gruppi di lingua italiana. Arruolato nell'ottobre 1936 nel battaglione Garibaldi, è poi nella brigata omonima. Ferito nel settembre 1938 durante la battaglia dell'Ebro, viene ricoverato all'ospedale di Matarò. Uscito dalla Spagna è internato nel campo di Gurs, ma evade e combatte nelle formazioni partigiane delle FFI sino alla liberazione.

Battistutta Elio

Nato a Rivignano il 31 agosto 1903.

Contadino, emigra in Francia nel luglio del 1925 stabilendosi a Nimes. Nel dicembre del 1936 si arruola nella XII[^] Brigata Internazionale, battaglione Garibaldi. Combatte ad Arganda e Guadalajara. Alla formazione della brigata Garibaldi, è assegnato al 3° battaglione. Nel settembre 1938, poco prima del ritiro ufficiale delle Brigate Internazionali, parte per il Messico.

Bergagnini Eugenio

Nato a Porpetto il 18 maggio 1904.

Figlio di Quirino, eletto nel 1920 sindaco socialista di Porpetto, Eugenio a Porpetto è segretario della sezione giovanile comunista. Nel

1922 una squadra fascista fa irruzione in paese, brucia la casa dei Bergagnini e una casa vicina e sequestra Eugenio, sottoponendolo a percosse e umiliazioni. In seguito a questi fatti, Quirino dà le dimissioni da sindaco; la famiglia deve emigrare in Francia nel 1925. In Francia Eugenio si stabilisce a Montesquieu (Gers). Si arruola nel dicembre 1936 nella sezione italiana del battaglione Dimitrov, XV^a Brigata Internazionale. Combatte a Morata de Tajuña in febbraio. Poi è arruolato nella Garibaldi, reparto d'assalto. Combatte in Estremadura e a Caspe. In seguito rientra in Francia. Durante la Seconda guerra mondiale, dopo aver brevemente combattuto con l'esercito francese contro i Tedeschi, si unisce alla 35^a Brigata MOI (Main d'Oeuvre Immigrè), fondata nel 1942 da un ebreo galiziano polacco, che aveva anche lui combattuto in Spagna: si tratta di Marcel Langer, ghigliottinato dalla polizia francese nel 1944, eroe della Resistenza francese. La Brigata partecipa alla liberazione di tutta la zona di Agen e Tolosa.

Campanotto Antonio

Nato a Pocenìa il 28 agosto 1910.

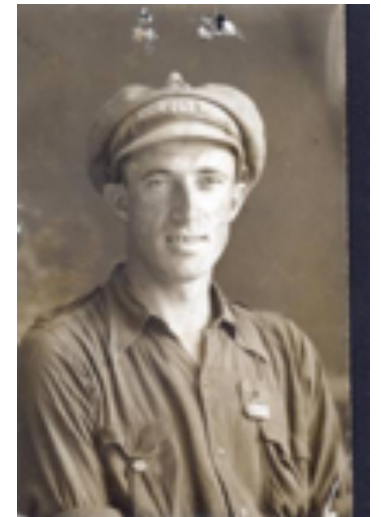
Espatria in Francia ancora ragazzo con la famiglia nel 1923. Verso la fine del 1936 è segnalato tra i combattenti delle Brigate Internazionali, reparto imprecisato. Esce dalla Spagna nel 1939. Mancano al momento altre notizie.

Cao Vittorio

Nato a Rivignano l'11 agosto 1901.

Muratore e minatore, comunista. Si trasferisce nel 1906, con la famiglia, nel comune di Codroipo (UD). Militare nell'Arma di Cavalleria tra il 1920 ed il 1922, emigra nell'agosto del 1922 in Austria, per poi passare in Belgio e risiedere definitivamente in Lussemburgo, a Dudelange. Lavora inizialmente come manovale per le costruzioni

ferroviarie e poi, fino al maggio 1937, in una fonderia. In questo periodo entra in contatto con le organizzazioni comuniste. Dal 1935 al 1937 è anche regolarmente iscritto alla LIDU (Lega Italiana dei diritti dell'uomo). Nel 1929 si sposa con una cittadina lussemburghese e ha 4 figli. Nel maggio 1937 parte per la Spagna dove è assegnato alla XII^a Brigata Internazionale Garibaldi, compagnia Stato Maggiore. È ferito nel luglio del 1937 al ginocchio sinistro nel corso dell'offensiva di Brunete. In seguito viene nominato tenente e commissario politico della Batteria Anticarro. Nel settembre dello stesso anno dirige la piccola banda musicale della Brigata Garibaldi componendo la musica dell'inno della Brigata. Uscito dalla Spagna il 17 settembre 1938, rientra a Dudelange. Qui è arrestato nell'agosto del 1939 dai nazisti e incarcerato a Esch sur Alzette (Lussemburgo), è poi consegnato alle autorità italiane alla Frontiera del Brennero. Portato a Udine, la Commissione provinciale per il confino lo invia per 4 anni alle Isole Tremiti con ordinanza del 30 ottobre 1940. Prosciolto dal confino dopo l'8 settembre 1943 rientra in Friuli, a Codroipo. Nel marzo 1944 risulta essersi allontanato "per ignota direzione". Si era infatti unito alle formazioni partigiane. Prende parte alla costituzione del battaglione Matteotti e, in seguito, della brigata Garibaldi-Tagliamento ed è nominato commissario politico e Maggiore della brigata "Picelli" con il nome di "Biella". Alla fine della guerra rientra a Dudelange (Lussemburgo), dove muore il 24 luglio 1956, folgorato da una scarica elettrica mentre è al lavoro in miniera.



Gardenal Giovanni

Nato ad Aquileia il 20 agosto 1902.

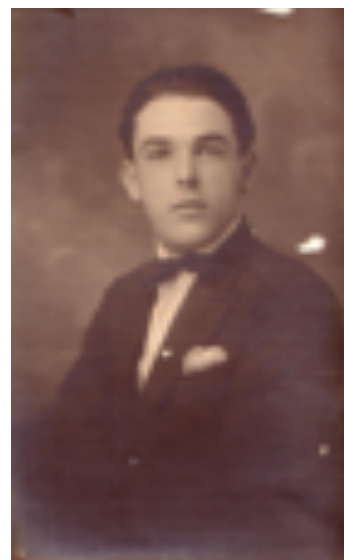
Contadino, frequenta nei primi anni Venti gli ambienti comunisti al suo paese. Emigra con tutta la famiglia in Francia nel 1925, stabilendosi ad Agen (Tolosa). Arruolato nelle Brigate Internazionali in data imprecisata, è assegnato in seguito ai Gruppi di Artiglieria Internazionale (in Italia aveva prestato servizio militare in artiglieria).

Uscito dalla Spagna nel febbraio del 1939, è internato nei campi francesi di Gurs e Vernet, dove lavora come cuiniere. In seguito, stando a una fonte, è deportato nel lager di Buchenwald, dove muore.

Giorgi Anilo

Nato a Cervignano del Friuli 16 marzo 1903.

Fin da ragazzo risulta residente a Secondigliano, in provincia di Napoli. Nel 1932 emigra in Francia. Qui è attivo con il Partito Comunista Francese, gruppi di lingua italiana. Alla fine del 1936 passa in Spagna ed è assegnato alla compagnia italiana del Battaglione Dimitrov, XV^a Brigata Internazionale, quale commissario politico. In seguito è commissario dello stesso Battaglione Dimitrov. Passato alla brigata Garibaldi, è commissario del 3° battaglione e poi comandante dello stesso. Partecipa alle battaglie di Huesca, Brunete e sul fronte di Saragozza. Dal 2 aprile 1938 fino al ritiro delle Brigate Internazionali è comandante del 4° battaglione della Garibaldi. Nel frattempo si allontana per varie ragioni dalle organizzazioni comuniste. Rientrato in Francia, collabora con la Resistenza francese. Arrestato a Parigi, viene detenuto alle Tourelles.



Grosso Giuseppe

Nato a Codroipo il 26 maggio 1903.

Emigrato in Francia negli anni Venti, si stabilisce a Thionville (Mosella), è cancellato dall'anagrafe comunale nel 1931. Arruolato nelle Brigate Internazionali nel gennaio del 1938, con gli ultimi scaglioni di volontari, è assegnato al 4° battaglione della Brigata Garibaldi. Combatte in Estremadura, Caspe e sull'Ebro. Scompare durante la battaglia dell'Ebro nel settembre 1938, presumibilmente caduto in combattimento.

Marchetti Giuseppe "Alfredo Vinet" "Furlan" "Ben Hur"

Nato a Varmo l'8 luglio 1906. Meccanico e operatore di cinema, comunista. Nel 1926 è in Africa del Nord per il servizio di leva, tre anni dopo è in Belgio, dove svolge intensa attività nella gioventù comunista e poi nei gruppi di lingua italiana del Partito Comunista. Arrestato ed espulso dal Belgio nel 1931, colleziona espulsioni in Germania e in Svizzera, in



questo caso per un'azione contro un bar che era covo di fascisti italiani. Rientrato in Svizzera, è segretario della Federazione di Basilea della Gioventù Comunista, Gruppi di Lingua Italiana ed è responsabile del Patronato Per le Vittime del Fascismo. È condannato più volte. Il 15 agosto 1936 parte dalla Svizzera, dove viveva clandestinamente, portandosi a Parigi e poi in Spagna. Si arruola nella centuria Gastone Sozzi come comandante di sezione. In seguito è nel battaglione Garibaldi, XII^a Brigata Internazionale, tenente. Infine è comandante della delegazione delle Brigate Internazionali ad Alicante e comandante dei servizi di frontiera in Catalogna. Nella seconda metà del 1938 ricopre il delicato ruolo di dirigente del Servizio Informazioni Militari e in questa veste conduce l'inchiesta sugli abusi commessi sui detenuti dai comandanti del carcere di Casteldefells, dove i comandi delle Brigate detenevano i brigatisti accusati di qualche reato. Rientrato in Francia, viene internato nel campo di Argelès. Evaso, dal luglio 1940 opera nella formazione Libérer et Fédérer come agente P-1 nella rete Bertaux, promotore e segretario del Comitato italiano di Liberazione di Tolosa. Dopo la Liberazione continua a svolgere intensa attività politica nei Gruppi comunisti di Lingua Italiana, in "Italia Libera" e nell'Associazione "Les Garibaldiens". Espulso dalla Francia nel 1951, arriva in Italia e prosegue la sua attività. Nel 1968 è tra i promotori della costituzione dell'Aicvas con funzioni di segretario fino alla sua scomparsa.

Mauro Eligio Enrico

Nato a Palazzolo dello Stella l'8 agosto 1913. Emigrato in Francia, prende residenza a Nantes (Launay Violette - Petit Port - Nantes) e lavora come manovale. Entra in contatto con le organizzazioni comuniste e diventa membro della Gioventù Comunista Francese. Il 4 ottobre 1936 parte da Nantes e si arruola come volontario nelle formazioni internazionali dirette in Spagna. Là è assegnato al battaglione Garibaldi, 3^a compagnia, e combatte in difesa di Madrid a



Cerro de los Angeles, Pozuelo, Mirabueno e Majadahonda. Muore l'11 febbraio 1937 ad Arganda del Rey, colpito da schegge di proiettile dell'artiglieria nemica. È sepolto nel cimitero di Arganda. In una fonte si dice che avesse moglie e due bambini.

Piazza Vittorio

Nato il 18 luglio 1898 a Trivignano Udinese.

Partecipa alla prima guerra mondiale nella fanteria. Nel 1925 si stabilisce a San Michele Extra (Verona) dove si sposa, ma poi emigra in Francia una prima volta nel 1930 regolarmente, e una seconda nel 1933 in forma clandestina. Si stabilisce a Puteaux, dove frequenta ambienti anarchici e riceve la rivista "L'Adunata dei Refrattari" e dove lavora come manovale. Nel mese di agosto 1936 è tra i primi volontari italiani a raggiungere la Spagna, è arruolato nella Colonna Italiana e combatte sul fronte di Aragona. Nel 1938 è nuovamente in Francia, dove si ferma negli anni successivi.



Portolan Vittorio

Nato a Papiariano di Fiumicello il 20 giugno 1898.

La famiglia si trasferisce a Trieste quando Vittorio è ancora giovane. Pittore, emigrato in Francia, a Nancy, nel 1930, durante la guerra di Spagna è segnalato quale combattente nella compagnia italiana del Battaglione Dimitrov e poi nella brigata Garibaldi, 2° Battaglione. Il 20 gennaio 1938 risulta rientrato alla base di Albacete proveniente dall'ospedale di Benicassim, dove si trovava probabilmente per una ferita. Nel 1939 è nuovamente in Francia e rientra a Nancy.



Sartori Anacleto "Lombardi"

Nato a Palmanova il 18 giugno 1903.

Meccanico, è molto attivo nelle lotte operaie dei primi anni Venti in Friuli. Nel 1925 è processato dopo uno scontro con un fascista. Per sfuggire alle repressioni, si trasferisce a Milano, nella sezione comunista di Porta Venezia, e qui collabora al giornale clandestino "La Riscossa". Nel luglio 1930 espatria, sfuggendo al mandato di cattura e si stabilisce a Parigi. Qui svolge una grande attività con i gruppi di lingua italiana del Partito Comunista Francese; dirige anche il Teatro Operaio, compresi cori in

lingua friulana. Subito dopo la sollevazione franchista, si porta a Barcellona e si arruola nella Colonna Italiana, con la quale combatte in Aragona. Alla fine di marzo del 1937 è assegnato alla 4^a compagnia del

battaglione Garibaldi con il grado di tenente, comandante di sezione. Cade il 24 aprile 1937 nelle trincee di Casa de Campo.

Stroppolo Giordano Giovanni

Nato a Castions di Strada il 9 ottobre 1906.

Nel 1921 assieme al padre ed allo zio emigra in Francia, stabilendosi a Longlaville (Meurthe-et-Moselle). Nonostante la giovane età, è già attivo nelle organizzazioni antifasciste. In seguito si sposta a Roanne dove lavora come cementista in diverse imprese di costruzione e parallelamente si iscrive a una scuola di musica, suona il clarinetto, impara per corrispondenza l'esperanto e si iscrive all'Istituto di Belle Arti. Giunto in Spagna nel novembre del 1936, è arruolato nella XII^a Brigata Internazionale, battaglione Garibaldi. Partecipa



ai combattimenti sul fronte di Madrid rimanendo ferito. Nel gennaio 1938 frequenta la Scuola di Artiglieria di Almansa. In seguito è arruolato nella Batteria Rosselli sul fronte del Levante, fuere della Batteria. Rientrato in Francia, è internato nei campi di Argeles e Gurs ed in altri campi, poi nelle compagnie di lavoro per stranieri. Arrestato nel 1942 dalla polizia collaborazionista di Vichy, è nuovamente internato, ma riesce ad evadere nel 1943 dal campo di Voves. Nei campi di concentramento francesi dove si trovava detenuto realizza alcuni disegni che verranno esposti in anni recenti, nel 2013, al Guggenheim Museum di Bilbao. Nel dopoguerra si ferma in Francia.

Tavano Giovanni

Nato il 4 maggio 1908 a Lestizza.

Bracciante, emigrato in Francia nel 1926. In Spagna è segnalato quale componente della Colonna Italiana. Una fonte lo ricorda anche arruolato nelle squadre anarchiche in servizio di guardia alla frontiera di Port-Bou. Nel 1939 è ancora in Spagna, poi se ne perdono le tracce.

Urban Umberto

Nato a Codroipo il 21 ottobre 1904.

Contadino. A sedici anni emigra in Francia, stabilendosi ad Issy le Molineaux. La polizia fascista intercetta una sua lettera in cui preannuncia la prossima partenza per la Spagna repubblicana. Combattente in reparto e periodo imprecisati, nel maggio 1938 viene nuovamente segnalato dalla polizia ad Issy les Moulineaux.

Urban Vito “Brencich Firmino”

Nato a Terzo di Aquileia il 9 giugno 1904.

Attivo nelle organizzazioni comuniste nei primi anni Venti, la sua famiglia è perseguitata dal fascismo. Emigra nel 1925 per sfuggire le persecuzioni del regime e la miseria. Carpentiere, si stabilisce in Francia. Nell'agosto 1936, poco tempo dopo lo scoppio della guerra civile, si porta in Spagna. È arruolato nella sezione italiana della colonna Ascaso e partecipa ai combattimenti in Aragona. Nel febbraio 1937 si porta sul fronte di Madrid. Alla formazione della brigata Garibaldi, la XII^a Brigata Internazionale, è assegnato al 2^a battaglione. Prende parte a tutte le battaglie. Nell'ottobre 1937 viene ferito gravemente. In settembre dell'anno successivo però rientra alla Brigata e partecipa alla battaglia dell'Ebro. Ferito nuovamente, in seguito si perdono le tracce di Vito Urban. Secondo una fonte e la stessa famiglia, l'ambulanza che lo stava trasportando all'ospedale viene bombardata

dall'aviazione franchista e Vito rimane ucciso. La famiglia ha ottenuto certificato di morte presunta.

Vrech Vincenzo

Nato a Cervignano del Friuli il 25 gennaio 1904.

Alla fine degli anni Venti si stabilisce a Pieris, in provincia di Gorizia, e viene assunto ai Cantieri navali di Monfalcone. Nel 1934 la polizia attua una grande retata di comunisti dell'isontino e della bassa friulana. Vrech viene segnalato come organizzatore della rete comunista clandestina, ma si era già allontanato ed era emigrato clandestinamente in bicicletta in Francia attraverso il confine jugoslavo e poi austriaco e svizzero, costretto dunque ad abbandonare la moglie e il figlio Sergio.

Nel febbraio 1935 è arrestato a Parigi perché sprovvisto di documenti ed espulso dalla Francia, ma resta in quella nazione clandestinamente. Si stabilisce a Villejuif, nella cintura parigina, ed è attivo con i Gruppi di Lingua Italiana del Partito Comunista Francese. Arruolato nella XII^a Brigata Internazionale, battaglione Garibaldi, nell'ottobre 1936, è presente su tutti i fronti. Nel maggio 1937 è assegnato alla Brigata omonima. Un suo articolo intitolato “Disciplina e fraternità” compare sulle pagine del periodico della Brigata “Il Garibaldino” del 16 maggio 1937. Cade il 16 giugno 1937 durante la battaglia di Huesca.



“È molto difficile dire alcune parole di addio agli eroi delle brigate internazionali, per quello che sono e per quello che rappresentano. Un sentimento di angoscia, di dolore infinito, sale alla nostra gola ... Ansia per chi se ne va, soldati dei più alti ideali di redenzione umana, banditi dalla loro patria, perseguitati dalla tirannia di tutti i popoli ... Dolore per coloro che rimangono qui in eterno, fondendosi con la nostra terra, e vivendo nel più profondo del nostro cuore, contornati dal sentimento della nostra eterna riconoscenza.

Di tutti i popoli e di tutte le razze, veniste a noi come nostri fratelli, come figli della Spagna immortale, e nei giorni più difficili della nostra guerra, quando la capitale della Repubblica spagnola è stata minacciata, foste voi, coraggiosi compagni delle brigate internazionali che contribuiste a salvarla con il vostro entusiasmo combattivo, con il vostro eroismo e spirito di sacrificio. E Jarama, Guadalajara, Brunete, Belchite, il Levante, l'Ebro, cantano con strofe immortali il valore, l'abnegazione, la bravura, la disciplina degli uomini delle Brigate internazionali. Per la prima volta nella storia delle lotte dei popoli si è dato lo spettacolo, sorprendente per la sua grandezza, della formazione delle Brigate internazionali, per contribuire a salvare la libertà e l'indipendenza di un paese minacciato, la nostra Spagna.

Comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani, uomini di colore diverso, di diverse ideologie, di religioni antagoniste, ma tutti profondamente amanti della libertà e della giustizia, vennero ad offrirsi a noi, incondizionatamente.

Ci hanno dato tutto, la loro gioventù e la loro maturità, la loro scienza o la loro esperienza, il loro sangue e la vita, le loro speranze e desideri ... senza che lo avessimo chiesto. Ci dissero di sì: che volevano un posto nella lotta, onorati di morire per noi.

Bandiere di Spagna ... Salutate i tanti eroi, inchinatevi davanti ai tanti martiri! ...Madri ! Mogli! Quando il passare degli anni e le ferite della guerra andranno a rimarginarsi, quando i ricordi dei giorni sanguinosi e dolorosi si sfumeranno in un presente di libertà, di pace e di benessere; quando i ricordi andranno attenuandosi e l'orgoglio della

patria libera sarà sentito ugualmente da parte di tutti gli spagnoli, parlate con i vostri figli, parlate di questi uomini delle Brigate internazionali. Raccontategli come, attraverso mari e monti, senza risparmiarsi frontiere irte di baionette, custodite da cani rabbiosi che aspiravano ad inchiodare i loro denti, sono venuti alla nostra patria come crociati per la libertà, per combattere e morire per la libertà e l'indipendenza della Spagna, minacciata dai tedeschi e dai fascisti italiani. Hanno lasciato tutto: l'amore, la patria, la casa, la ricchezza, madre, moglie, fratelli, figli e sono venuti a dirci: Siamo qui!, La vostra causa, la causa della Spagna, è la nostra causa, è la causa comune di tutta l'umanità avanzata e progressista.

Oggi molti se ne vanno; migliaia restano, avendo come sudario la terra di Spagna, la memoria satura della profonda emozione di tutti gli Spagnoli.

Compagni delle Brigate internazionali! Motivi politici, ragioni di Stato, la salute della stessa causa per la quale voi ci offriste il vostro sangue con infinita generosità fanno tornare alla propria casa gli uni e all'emigrazione forzata gli altri. Potete camminare fieri. Siete la storia, voi siete la leggenda, voi siete l'esempio eroico della solidarietà e universalità della democrazia, contro lo spirito vile e accomodante di coloro che interpretano i principi democratici cercando cassette di sicurezza, o l'azione industriale che vuole salvarsi da qualsiasi rischio. Non dimenticate, e quando l'ulivo della pace fiorirà, intrecciato con gli allori della vittoria della Repubblica spagnola, tornate! ...

Tornare al nostro fianco, che qui troveranno patria coloro che non hanno una patria, amici coloro che vivono privi di amicizia, e tutti, tutti l'affetto e la gratitudine di tutto il popolo spagnolo, che oggi e domani griderà con entusiasmo:

Viva gli eroi delle Brigate internazionali! “

(Dolores Ibarruri – Discorso per lo scioglimento delle Brigate Internazionali)

Appendice

DALLE VIOLENZE FASCISTE NELLA BASSA FRIULANA ALLA GUERRA DI SPAGNA

Marco Puppini

Il 15 febbraio a San Giorgio di Nogaro è prevista una cerimonia in ricordo dei volontari originari dei comuni della bassa friulana che partirono dai luoghi dove erano emigrati per andare a combattere in Spagna durante la guerra civile a fianco della repubblica. Volontari internazionali e internazionalisti che rischiarono e talvolta persero la vita per combattere per la giustizia sociale, la libertà, la fratellanza internazionale, per dimostrare che non esisteva solo l'Italia di Mussolini. Ma chi erano? E soprattutto come la storia della bassa pianura dopo la prima guerra mondiale incrocia le loro vite e le loro esperienze? Qui voglio dare alcune note su questo tema, esaminando soprattutto le vicende di uno di loro, Eugenio Bergagnini, originario di Porpetto. La vita sua e di suo padre rappresentano un importante pezzo di storia della bassa friulana.

Il padre di Eugenio, Quirino Bergagnini, era di origine carnica, essendo nato a Arta nel 1880. Era poi emigrato, stabilendosi a Porpetto. Nel 1920 viene eletto sindaco di Porpetto nelle liste del partito socialista. Per iniziativa della sua amministrazione sono nominate una commissione edilizia e una antialcolica, per intervenire contro una piaga diffusa sul territorio; nella frazione di Corgnolo viene istituita una scuola per offrire ai bambini del paese una struttura più vicina a casa. Per fronteggiare la disoccupazione, nel 1921 è presentato un ampio programma di opere pubbliche. Il figlio Eugenio, dopo il 1921 dirige nel comune la sezione giovanile del partito comunista; tutta la famiglia Bergagnini è impegnata per i diritti e l'emancipazione dei lavoratori. Quanto basta per essere nel mirino dei fascisti.

Nella bassa la violenza fascista inizia prima che altrove in regione. Prende di mira sia i contadini organizzati dalla Unione del Lavoro, cattolico – popolare, e dalla Confederazione della Terra socialista, che avevano dato vita ad una forte lotta colonica e bracciantile, sia le

organizzazioni socialiste, comuniste, e poi antifasciste in piena espansione. Non a caso gli episodi peggiori avvengono in alcuni comuni: Muzzana, Palazzolo, Castions, Pocenia, San Giorgio, Porpetto, Rivignano, e, nel Friuli austriaco, Aquileia, Terzo di Aquileia, Perteole, dove la lotta sindacale e l'espansione dei partiti di massa operai e contadini era più forte. Fra l'inverno del 1920 e la primavera del 1921, le squadre fasciste devastano, talora più volte, il Circolo Socialista e la Casa del Popolo di Aiello, i Circoli di Cultura di Aquileia e di Perteole, la Casa del Popolo di Cervignano, è incendiata la sede della Cooperativa di Lavoro di San Giorgio e assalita quella di Rivignano, aggressioni hanno luogo a Palazzolo, Muzzana, Latisana. Il 1° maggio 1921, in occasione delle elezioni politiche, a Precenico i fascisti aggrediscono un gruppo di socialisti e negli scontri muore, in circostanze non chiare, un ragazzo di 15 anni (Alberto Giudice). La polizia arresta, forse a casaccio, nove antifascisti che verranno tutti assolti dal tribunale di Venezia dopo quindici mesi di carcere preventivo. Il 15 maggio una squadra si reca alla stazione ferroviaria di Palazzolo, chiama il capostazione, il socialista Alfredo Zerbini, e lo uccide a rivoltellate. Del fatto verranno accusati sei fascisti, solo due saranno condannati a lievi pene e liberati dopo la marcia su Roma. Alcuni giorni dopo viene assalita a colpi di arma da fuoco la casa del socialista Margutti a Muzzana. Si tratta solo di alcuni episodi della lunga serie che avviene nella bassa friulana nel corso del 1921.

Qualcuno però decide di resistere. Non si tratta di iniziative di partito: i socialisti sperano di porre termine alle violenze fasciste per via politica e legale, mentre non esiste nel basso Friuli una rete di Arditi del Popolo, come invece sarà in altre zone della regione. Si tratta di gruppi che si organizzano nei singoli paesi, in forma autonoma, spesso ex combattenti contrari al fascismo e schifati dalle squadre che spadroneggiavano con la prepotenza nei paesi. Anche qui ricordo solo alcuni episodi. A Pocenia alcuni giovani socialisti minacciati di morte dai fascisti (stando alle testimonianze rilasciate dagli accusati al processo), fanno esplodere alcune bombe a scopo intimidatorio nelle notti del 26 e 27 giugno, senza però provocare vittime e danni. Quando

arrivano le forze dell'ordine ad arrestare quello che è ritenuto il responsabile, una intera famiglia, i Basso Bondini, cerca di opporsi all'arresto. Finiranno a processo Tarcisio e Benigno Bertossi e Angelo Basso Bondini. L'intera famiglia Basso Bondini si porta in seguito in Francia. La polizia fascista, che si serve di una rete di informatori, sospetta che uno dei fratelli, Venanzio, sia in Spagna nel 1937 a combattere per la Repubblica, ma non abbiamo prove certe di questo fatto. A fine novembre avviene un fatto più grave: viene ucciso il maresciallo dei carabinieri Pietro Bonu, mentre sta arrestando alcuni comunisti. Il sospetto, di San Giorgio, si rende latitante; però molti antifascisti della zona sono arrestati e bastonati nella caserma di Palmanova. Nel 1922 è la volta delle amministrazioni comunali a maggioranza socialista e anche del Partito Popolare (cattolico). I sindaci di San Giorgio, Cervignano, Pordenone, Palazzolo, sono minacciati, poi sono costrette alle dimissioni le amministrazioni di San Giorgio, Ruda (invasa dai fascisti la sede comunale), Cervignano, Muzzana, Perteole. Un'intera generazione di amministratori di origine operaia e contadina è azzerata con la violenza e i cavilli giuridici.

Il 28 ottobre 1922 avviene la marcia su Roma. A Udine, di fronte a un imponente schieramento militare che avrebbe potuto in ogni momento bloccare un tentativo di colpo di stato, avvengono le trattative che conducono, come nel resto d'Italia, all'accordo tra fascismo e monarchia, premessa della costituzione del regime, della dittatura. È un momento esaltante per le squadre fasciste, che occupano gli edifici pubblici anche in altri centri della provincia senza incontrare resistenza. Solo nella bassa avviene in quei giorni un episodio che segnerà la vita anche della famiglia Bergagnini. Di questo episodio, va detto subito, abbiamo la versione della squadra fascista riportata dalla stampa conservatrice e di destra, la "Patria del Friuli", giornale conservatore portavoce della borghesia friulana (*I gravi fatti di Castions di Strada. Un morto e tre feriti. Le rappresaglie fasciste. Scene di panico*, ed anche *L'azione di rappresaglia. La casa del cappellano e dello scaccino in fiamme. Il consiglio comunale si dimette*, tutti in "La Patria del Friuli", 31 ottobre 1922) ed il "Giornale di Udine" (*Tragico epilogo delle giornate fasciste. Una spedizione di camicie nere cadute in*

un'imboscata a Castions di Strada. Uno squadrista ucciso e due feriti, "Il Giornale di Udine", 31 ottobre 1922 e anche *Le onoranze estreme ad Edgardo Beltrame*, "Il Giornale di Udine", 2 novembre 1922)

Il 28 ottobre a Muzzana, verso le 11 di notte, un gruppo di antifascisti, probabilmente ritrovatosi in osteria, sentite le notizie e giustamente angosciato ed esasperato, esce cantando canzoni antifasciste, con l'intento – stando ai cronisti dei due giornali prima citati - di distruggere la sezione del partito fascista, ospitata all'interno della casa Scarpa. Il gruppo è però visto da alcuni cittadini (per Il Giornale di Udine, dal farmacista del paese) che avvisano il commissario prefettizio, il capitano Cassone, che governava il comune dopo che il consiglio comunale e il sindaco, Zolindo Gallo, socialista, erano stati costretti alle dimissioni dalle squadre fasciste, in agosto. Il commissario affronta il gruppo, forse impugnando una pistola, e lo convince a desistere. Non c'è quindi invasione della sede fascista. Per la stampa il gruppo era composto da "comunisti" del posto, il Giornale di Udine addirittura pubblica un elenco di "comunisti" con tanto di nomi e cognomi, evidentemente fregandosene di dare in pasto alle squadre fasciste queste persone e le loro famiglie. La notizia giunge il mattino dopo a Udine, dove stazionano le squadre fasciste esaltate dal successo appena ottenuto. Parte una spedizione punitiva alla volta di Muzzana; i fascisti, una cinquantina, invadono il paese, vanno casa per casa, evidentemente guidati da qualcuno, in cerca di "sovversivi", ne trovano cinque che caricano sui tre camion con cui erano arrivati, non sappiamo se li pestino selvaggiamente ora o in seguito, dal momento che quattro di loro finiranno in ospedale, e ripartono verso Udine dopo aver picchiato e "purgato" altri oppositori. "Ad altri che non vennero arrestati – scrive il cronista de La Patria del Friuli – secondo le nostre informazioni fu somministrata una buona dose di legnate e di olio di ricino". L'azione dura diverse ore, dal mezzogiorno sino alle sei del pomeriggio. Nessuno in questo caso chiama il commissario prefettizio, e lo stesso non interviene, eppure si era in presenza di una squadra di partito, privata, responsabile di violenze, invasioni di domicilio e infine, sequestro di persona.

Fin qui un fatto che purtroppo era già successo molte volte. Ma poco dopo avviene qualcosa d'altro. Sono le 18.30 del 29 ottobre. Anche in questo caso abbiamo solo la versione dei fascisti, raccolta dalla stampa, e non altre, ma nonostante questo non sempre i particolari coincidono. Di sicuro c'è che i tre camion con a bordo i sequestrati stavano uscendo a velocità sostenuta da Castions quando risuona uno sparo. Il capo squadra Odetti dà ordine di fermare i camion. A questo punto le cose si fanno un po' confuse. Odetti afferma di essere sceso e di avere detto ai suoi uomini di restare sui camion, ma inizia una sparatoria, i fascisti scendono e in quel momento è colpito uno di loro, Edgardo Beltrame. La sparatoria dura circa mezz'ora, i fascisti rispondono al fuoco (da questo particolare sappiamo che portavano armi da fuoco). Alla fine, oltre al morto, Beltrame, la squadra fascista conta un ferito da un colpo di fucile alla coscia, Gino Linda di 18 anni, e altri due (tra cui il conte Giacomo di Prampero) feriti molto lievemente non sappiamo neppure come tornano a casa senza passare in ospedale. Un altro fascista, giovanissimo, Angelo Lotti di 17 anni, si ferisce da solo incidentalmente con la propria pistola. Forse viene ferito anche uno sparatore dall'altro lato, se un'ispezione fatta in seguito scopre tracce di sangue.

La mattina del giorno successivo le squadre fasciste ripartono da Udine verso Castions per una ulteriore vendetta. Incendiano per prima cosa le case del parroco e del sagrestano. Ma gli sparatori non erano comunisti? I fascisti sapevano che in zona c'era anche una forte presenza del Partito Popolare, e ne approfittano per terrorizzare tutti gli oppositori senza farsi molti scrupoli. Poi dilagano anche nei paesi vicini, commettendo una lunga serie di atti di violenza. "Le camicie nere hanno incendiato la casa del parroco e del sagrestano e proceduto ad alcuni arresti di elementi sospetti – scrive il cronista del Giornale di Udine – Sparsisi nei paesi vicini i fascisti hanno eseguito perquisizioni, invaso e devastato sedi di organizzazioni rosse, bastonato quanti hanno trovato con la tessera del partito socialista" (*Le onoranze estreme*, cit.). Il consiglio comunale di Castions, uno degli ultimi rimasti in carica, deve dimettersi.

L'uccisione di Beltrame è subito presentata come ritorsione, o "vendetta dei comunisti" per le violenze subite a Muzzana. Ma forse la dinamica dell'episodio mostra un intento diverso. Il colpo di avvertimento per far fermare i camion, Odetti che scende da solo, paiono tutti segnali di un'azione volta ad avviare una trattativa per il rilascio dei cinque sequestrati. Poi forse accade qualcosa che al momento non sappiamo. Va detto che i colpevoli non verranno trovati, a riprova che forse l'aspetto investigativo interessava meno rispetto alla possibilità di sfruttare politicamente l'episodio.

È in questo clima che avvengono le violenze contro la famiglia Bergagnini, che non aveva avuto nessuna parte nella sparatoria di Castions. Nelle carte della polizia fascista conservate presso l'archivio centrale di stato, leggiamo che: "Il Bergagnini Quirino (...) politicamente era iscritto al partito comunista ed era ritenuto pericoloso propagandista, ha ricoperto la carica di sindaco del Comune di Porpetto fino alla Marcia su Roma. È notorio che da alcuni fascisti gli fu incendiata la casa di abitazione" (Casellario Politico Centrale, busta 515). In effetti il 30 ottobre una squadra fascista entra a Porpetto sparando e brucia la casa dei Bergagnini e quella della famiglia Sandri, che sosteneva il sindaco, impedendo a chiunque di spegnere il fuoco. Eugenio viene costretto a bere l'olio di ricino e poi caricato a cavalcioni del camion degli squadristi, posto accanto, per derisione, a una immagine di Lenin e portato a Udine. Qui possiamo solo immaginare che sia stato sottoposto a bastonature e umiliazioni di ogni genere. Quirino deve dare le dimissioni dalla carica di sindaco. Tre anni dopo la famiglia emigra definitivamente in Francia, senza più rientrare in quel Friuli dove aveva vissuto momenti di speranza e di lotta ma soprattutto grandi amarezze. Come sono emigrati in Francia, e qualcuno in Lussemburgo, tutti i 20 combattenti originari della bassa friulana che hanno partecipato alla guerra di Spagna.

In Francia però i Bergagnini continuano la loro attività per l'emancipazione dei lavoratori. Scoppiata la guerra di Spagna, Eugenio parte per combattere per la repubblica spagnola, contro il fascismo spagnolo ma anche italiano, che stava aiutando quello spagnolo con armi, mezzi e uomini. Siamo in gennaio del 1937, viene arruolato nella

compagnia italiana del battaglione Dimitrov, che faceva parte della appena formata XV^a Brigata Internazionale. Partecipa alla battaglia del Jarama in febbraio. Poi viene arruolato nella brigata Garibaldi, delegato del reparto d'assalto, e combatte in Estremadura, a Caspe e nella battaglia dell'Ebro. Rientra in Francia nel 1939. Combatterà poi nella Resistenza francese.

Altri volontari andranno in Spagna da paesi della bassa segnati dalle violenze fasciste. Vittorio Cao, nato a Rivignano, era emigrato in Lussemburgo, e lavorava nelle miniere come gran parte degli emigrati italiani in quella nazione. Appassionato di musica, arruolato in Spagna nella brigata Garibaldi, compone l'inno della brigata. Passato per i campi di concentramento francesi e per il confino in Italia, combatte nella Resistenza in Friuli, poi nel dopoguerra rientra in Lussemburgo a lavorare nelle miniere e muore nel 1956 per un incidente sul lavoro. Giordano Stroppolo era di Castions; la famiglia emigra nel 1921 in Francia. Giordano lavora come cementata, ma è anche appassionato d'arte. Si iscrive a una scuola di musica, suona il clarinetto, impara per corrispondenza l'esperanto e si iscrive all'Istituto di Belle Arti. In Spagna combatte nella Garibaldi e nella batteria Rosselli, in seguito è internato nei campi francesi. Alcuni disegni che realizza nei campi verranno esposti in anni recenti, nel 2013, al *Guggenheim Museum* di Bilbao. Anacleto Sartori, di Palmanova, Vincenzo Vrech, di Strassoldo, Vito Urban di Terzo di Aquileia, che avevano partecipato direttamente alle lotte operaie dei primi anni Venti, se ne vanno per sfuggire violenze, repressioni, miseria. Sartori a Parigi ha ruoli di rilievo nei gruppi di lingua italiana del partito comunista francese, dirige il Teatro Operaio, organizza cori in lingua friulana. Tutti e tre muoiono in Spagna. Un percorso un po' diverso ma interessantissimo è quello di Giuseppe Marchetti, nato a Varmo. Dal 1929, dopo il servizio militare, è in Belgio, poi in Germania e in Svizzera, facendo grande attività con i gruppi della Gioventù Comunista e nel Patronato per le Vittime del Fascismo. È condannato ed espulso più volte. In Spagna è dapprima nella Centuria Gastone Sozzi, poi riveste delicatissimi incarichi politici e nella sicurezza. Evaso in seguito dai campi francesi, opera nella formazione Libérer et Fédérer come agente P-1 nella rete Bertaux,

promotore e segretario del Comitato italiano di Liberazione di Tolosa. Si tratta di alcuni dei volontari provenienti dalla Bassa friulana, dei casi più conosciuti. Ma tutti quanti, anche i meno noti, hanno scelto all'epoca di mettere in gioco la loro vita per combattere per ideali di giustizia, libertà, fratellanza internazionale e contro quel fascismo che purtroppo avevano conosciuto bene in Friuli.